

All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro.

~~RISERVATO~~

L'accertamento, sviluppato attraverso le strutture centrali e periferiche della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, teso ad accertare se, nel corso di una riunione tenutasi presso l'Università della Calabria, fosse stato citato il nome di colui che, nella propria abitazione in Roma, ospitò un incontro tra Mario Moretti e Franco Piperno, nel luglio 1978, non ha fornito utili riscontri (cfr., in proposito, i docc. 885/1 e 910/1).

A questo punto si possono tirare le fila della vicenda, esposta per la prima volta da Franco Piperno, in occasione di sua audizione in Commissione Stragi, nel maggio 2000.

Il doc. 265 della Commissione riguarda una relazione del prof. Clementi e le risposte ai quesiti pervenutigli dalla Commissione.

Il quesito n. 9: *"Nel luglio del 1978 Franco Piperno incontrò Mario Moretti a Roma. Nell'audizione presso la Commissione Stragi, il 18 maggio 2000, Piperno disse: 'Il luogo dell'incontro mi ha sorpreso. Era una casa. Le caratteristiche della casa e dei nostri ospiti - che peraltro non conoscevo - traducevano una certa trasversalità della presenza dei brigatisti a Roma'. Alla domanda del presidente Pellegrino: 'Lei, quindi, sta dicendo che quell'incontro avvenne in una casa altoborghese?', Piperno rispose affermativamente, ma non fece nomi riguardo al luogo esatto di quell'incontro tra Piperno e Moretti e all'identità della persona che mise a loro disposizione l'appartamento. Lei ha scritto: 'Nel gennaio 2004 è stato rivelato da un protagonista di chi si trattasse durante una pubblica discussione all'Università della Calabria sulla vicenda. Questa novità comunque non sposta i termini della vicenda' (La 'pazzia' di Aldo Moro, ed. 2006, p. 26). Le chiedo, quindi, di riferire alla Commissione quanto ha rilevato undici anni fa, se è nelle sue conoscenze"*

aveva questa risposta che, a prescindere dal venir meno del ricordo sul nome della persona, appare assai significativa, perché ne delinea compiutamente il profilo e la dimensione politica:

"Come dirò anche rispondendo alle ultime due domande, non ricordo il nome che venne pronunciato. La questione che si pone, però, è certamente importante da un punto di vista epistemologico. Se quel nome fosse appartenuto a una personalità eccentrica rispetto alle vicende dell'Autonomia (perché fu l'Autonomia a mettere a disposizione l'appartamento nel centro di Roma, non le Br), ovviamente avrei cercato di approfondire la cosa. Al contrario, quel nome rientrava nel giro di persone conosciute in quell'ambito politico, sebbene non direttamente coinvolto in azioni politiche di una qualche importanza. Si trattava di persona amica dell'Autonomia romana, nulla più, che probabilmente neanche era a conoscenza dell'uso che si stava facendo in quel momento della casa. Non è stata né la prima né l'ultima volta che ho sentito fare nomi entrati molto perifericamente in inchieste, o non entrati del tutto, ma non li ho mai segnati e non li ricordo (si tratta peraltro di persone mai coinvolte in azioni di ferimenti o uccisioni ma, soprattutto, importanti nei primi anni Settanta dentro l'organizzazione per il ruolo svolto a livello politico/organizzativo). Ho avuto decine di incontri pubblici con persone coinvolte in fatti di lotta armata e spesso ci si parlava alla fine, chiarendo qualche punto - sempre secondario - di una qualche vicenda. Infine, a quanto ricordo, quello non fu l'unico incontro tra Moretti e l'Autonomia romana. Dopo l'uscita dalle Br di Morucci e Faranda, appartenenti al movimento vollero nuovamente vedere il Moretti perché temevano che i brigatisti avessero condannato a morte i due (Morucci compì uno strappo non solo politico, riprendendosi le armi che sosteneva aver portato lui dentro le Br. Tra queste, la mitraglietta che sparò a Moro). La questione della presunta condanna a morte risultò priva di fondamento e si concluse lì. Per quanto è nelle mie conoscenze, questa volta si videro in una trattoria del centro di Roma. Al contrario di quanto comunemente si pensa, uscire dall'organizzazione 'Brigate Rosse' era possibile, relativamente facile, e molti lo fecero senza subire alcuna conseguenza (si pensi, per

esempio, alla brevissima militanza di Lanfranco Pace). L'unica condizione, ovviamente, era la discrezione nei confronti della stessa. Il caso di Morucci e Faranda non fu l'unico (ricordo anche quelli di Corrado Alunni e Germano Maccari), ma certamente fu conflittuale sul piano politico. Per quanto ho letto, anche membri della Commissione Stragi erano convinti che i due fossero stati condannati a morte dalle Br, cosa come detto, risultata falsa, e in molti hanno continuato ad asserirlo nonostante le ripetute smentite dei due diretti interessati. Quando a uscire dalle Br era un militante già latitante, cioè non più in grado di rientrare in una condizione di vita normale, l'organizzazione garantiva l'arma personale, se richiesta, dei soldi e un minimo di supporto logistico iniziale. Questo tipo di atteggiamento venne a volte sfruttato dalle forze dell'ordine dopo il 1980, quando i primi pentiti rivelarono queste modalità. Ricordo, in particolare, l'episodio di Walter Di Cera, divenuto nel frattempo collaboratore, che diede appuntamento a due regolari della colonna romana nel centro di Roma, dove ad attenderli c'erano i carabinieri del Ros. La trappola fallì, perché i due militanti si accorsero della trappola e riuscirono ad allontanarsi con modalità rocambolesche dopo aver ingaggiato un violento conflitto a fuoco".

Gli ultimi due quesiti ponevano ancora l'attenzione sull'argomento. Nel primo dei due veniva rammentato che gli incontri tra Lanfranco Pace e Claudio Signorile erano avvenuti in un'abitazione posta a disposizione da Jimmy Hazan e pertanto veniva chiesto se, stante la similitudine delle situazioni, il nome dell'ospite potesse essere quello di Hazan. Nell'altro quesito veniva chiesto chi fosse il proprietario dell'abitazione romana in cui, nell'estate del 1978, vi fu un incontro cui partecipò Mario Moretti, e indicato dal prof. Clementi come persona dal cognome dal suono arabo.

Il prof. Clementi riteneva di unire le risposte alle due domande che si completavano: "*Durante l'audizione il sen. Corsini e il presidente Fioroni mi hanno chiesto se ricordassi il nome del proprietario dell'appartamento romano in cui si incontrarono Moretti e Piperno, nome fatto all'Università dove lavoro durante la presentazione di un mio libro. La vicenda, lontana nel tempo, si confonde con diverse*

*altre presentazioni che ho fatto in tutta Italia in quegli anni (era il 2004). In realtà l'Università come istituzione non fu coinvolta direttamente, perché l'evento venne organizzato da un gruppo di studenti politicamente attivi che chiesero solo la disponibilità di un'aula fuori dagli orari di lezione [il club studentesco si chiamava Filo Rosso]. Durante l'incontro venne fatto un nome in rapporto a tale vicenda, ma purtroppo non lo ricordo. Quello che però mi rimase impresso, fu il dato storico/politico. Si trattava, cioè, di una persona del tutto estranea alla lotta armata, amica di elementi dell'Autonomia romana, che in questa casa passavano anche qualche serata e che, credo, neanche fosse presente all'incontro. Tutto, cioè, fuorché un anfitrione. In audizione dissi di avere memoria di un nome arabo, ma ora riconosco di averlo confuso con quello poi ricordato dal dott. Satta nel corso della sua audizione. In aule del centro cosiddetto Polifunzionale dell'Università della Calabria ho partecipato a diversi incontri sugli anni Settanta. E' altamente probabile che il nome di Hazan sia stato fatto durante uno di questi in rapporto agli incontri di Pace con Signorile. Durante l'audizione ho sovrapposto certamente i ricordi. Quel nome, Hazan, del resto, non compare in nessuno dei miei libri, neanche nell'ultima edizione de *La pazzia di Aldo Moro*, quella del 2008 Bur.*

*Cercando di ricostruire la vicenda che mi riguarda, ho trovato sul libro 'Vuoto a perdere', di Manlio Castronuovo, il seguente passaggio, proprio in riferimento al padrone di quella casa: 'In occasione di una delle presentazioni della prima edizione avvenuta il 15 gennaio 2004 presso l'Università della Calabria del libro *La pazzia di Aldo Moro* [...] tale nome è stato finalmente reso noto. Ho parlato con una persona presente all'incontro che mi ha, ovviamente, confermato la notizia. Nella riedizione del suo libro, Clementi ha citato la circostanza e, pur senza rivelare tale nome, ha sottolineato come esso risulti ininfluenza nel portare ulteriori elementi di conoscenza: 'Non sposta i termini della vicenda'. Concordo con Clementi [...]'. La citazione, che scopro solo ora, si può trovare on line su books.google.it nel paragrafo intitolato *L'anfitrione di piazza Cavour*". Secondo il contenuto del testo citato, all'incontro presso*

L'Università della Calabria erano presenti, oltre allo stesso Clementi, Franco Piperno, l'avvocato Tommaso Sorrentino e Francesco Piccioni ex brigatista, in qualità di giornalista de "*Il Manifesto*".

Sono stati ora compiuti due ulteriori accertamenti:

- è stata reperita l'allegata locandina che preannunciava l'iniziativa presso l'Università della Calabria, promossa dal centro sociale "*Filorosso*", recante l'indicazione dei partecipanti;
- presso l'emeroteca della Biblioteca Nazionale di Roma è stata controllata la raccolta del quotidiano "*Il Manifesto*" del mese di gennaio 2004, nell'ipotesi che Francesco Piccioni, presentato nella locandina quale giornalista di quella testata, potesse aver redatto un articolo che fornisse un resoconto del convegno, ma l'accertamento non ha evidenziato riscontro a quanto ipotizzato;
- presso la stessa emeroteca è stata controllata la raccolta del quotidiano "*Il Giornale di Calabria*", ma è stato riferito che la collezione della testata si ferma al 1992 e pertanto non è stato possibile compiere una verifica analoga a quella compiuta per "*Il Manifesto*", trattandosi, in questo caso, di una testata locale in cui avrebbe potuto essere riportato un esito del dibattito svoltosi presso l'Università della Calabria.

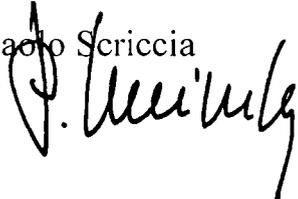
Pertanto, conclusivamente:

- tenuto conto che l'indicazione proveniente dal verbale di Massimo Cianfanelli trasmesso dall'Arma (doc. 885/1), in cui si fa riferimento a una sede di un movimento attivo a Roma negli anni '70, non pare possa aderire alla descrizione del luogo di interesse fatta da Piperno e ripresa da Clementi;
- considerato che il profilo dell'anfitrione proposto dal prof. Clementi è ben preciso nei termini di riferimento ideologici, tale da indicare un personaggio abbastanza tipico per gli anni in questione, anche se non vi è memoria del nome, il dato caratterizzante più semplice;

– atteso che anche il tentativo di approfondimento documentale non ha fornito esito,

ove permanga interesse ad approfondire la vicenda e non si ritengano appaganti le indicazioni fornite dal prof. Clementi, un ulteriore e definitivo tentativo potrebbe essere esperito attraverso l'escussione di Francesco Piccioni, pur se appare difficilmente valutabile un suo atteggiamento collaborativo e di apertura¹.

Roma, 23 marzo 2017

Paolo Scriccia


¹ Il 23.10.1988 Gallinari, Abatangelo, Lo Bianco, Locusta, Pancelli, Piccioni e Seghetti fecero avere alla stampa un lungo documento in cui si affermava che la guerra contro lo Stato era finita e si riconosceva la sconfitta del movimento rivoluzionario.

Filo Rosso

Infoshop - Libreria

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 2004

presenta

> ore 17,00 Aula EP1 - UNICAL

LA "PAZZIA" DI ALDO MORO

"E' questo il primo libro di storia sul sequestro di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse"

di M. Clementi

Ed. Odradek



Introduce

> **M. Biafora** - studente Unical

Intervengono

> **Marco Clementi** - Docente Unical

> **Francesco Piccioni** - Giornalista "il manifesto"

> **Franco Piperno** - Docente Unical

> **Tommaso Sorrentino** - Docente Unical

Info: filorosso1995@libero.it